

ALPI MARITTIME – MERCANTOUR 2012

a cura di Paolo Pace

(foto di Andrea Monte)

Il trekking però è stato MERAVIGLIOSO, continuo a ripensare al vento, alla solitudine, alla roccia sconfinata, a noi quattro, ai camosci.

Devo peraltro rilavare tutto, continua a puzzare anche se fresco di lavatrice e stiro ...

Sono stati otto giorni molto molto intensi: Terme di Vinadio – Castellar. Wow!

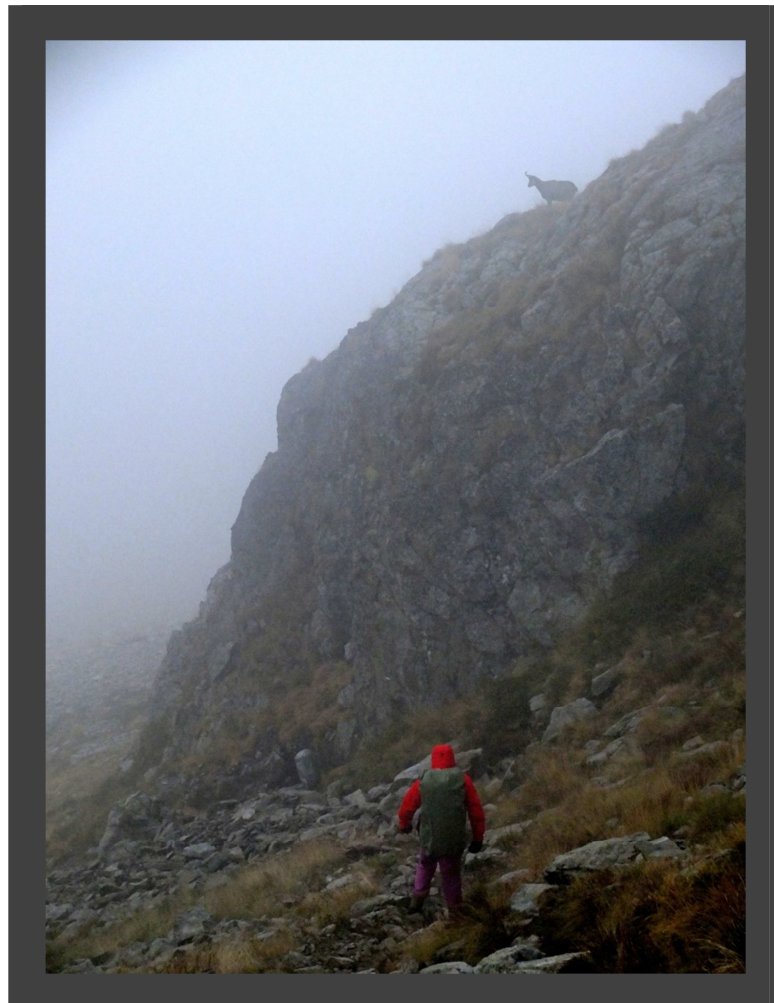
Sarà un caso, ma i trekking degli anni pari li trovo più intensi di quelli degli anni dispari.

Forse è la cabala forse l'Italia, che accorcia i tempi da turisti ed allunga quelli da escursionisti, forse ancora l'Italia, che ci permette di osare di più verso la wilderness, non so.

Sicuramente ha ragione Saverio!

Probabilmente gli hike in Italia sono più impegnativi. Il "Sentiero Roma" del 2008 e gli "Aurunci-Ausoni" del 2010 ci hanno impegnato moltissimo anche se la Scozia del 2007 ed il Marocco del 2009 non sono stati certamente regalati ed il Brasile del 2011 ancora mi emoziona ripensando a certi momenti ed a certi panorami.

La traversata di quest'anno è stata bella e terribile. Se a distanza di due mesi ne porto ancora le conseguenze, ci sarà un motivo. Anche se mi sento profondamente mediterraneo devo dire che le Alpi hanno sempre un loro fascino. Giusto tornarci a distanza di anni per respirare aria di alta quota e riempirsi gli occhi di rocce, valichi ed orizzonti sconfinati.



21 Settembre

Roma Fiumicino – Mondovì

Partiamo per Torino con un volo *Blue Express*. E' sempre bello partire ed il viaggio si caratterizza per la vista dall'alto delle isole dell'arcipelago toscano e per il profilo della Corsica che si fa ammirare con il suo "dito" proiettato verso il nord dell'Europa. A Torino ci attende cugino Michele, parente barese di Diletta che sembra, al contrario, molto più cugino di Andrea sia per aspetto che per carattere. Alla stazione di Mondovì recuperiamo Matteo e tutti insieme raggiungiamo l'accogliente casa di Michele e Paola. Ci aspetta una cena fatta di specialità culinarie di questa parte del Piemonte, inaffiata dall'ottimo vino acquistato da Matteo e Michele. Passiamo una serata piena di racconti e buonumore. L'inizio è scoppiettante ed è di buon auspicio per la nostra imminente avventura¹.



22 Settembre

Mondovì – Bagni di Vinadio (1300) – Passo Bravaria (2311) – S. Anna di Vinadio (2010)

Salutati dalle mongolfiere che si alzano nel cielo di Mondovì, capitale europea dei palloni aerostatici, iniziamo il viaggio verso i contrafforti alpini che raggiungiamo verso le 10,30. Dopo circa mezz'ora, e gli affettuosi saluti con Michele, iniziamo a salire verso il lungo cammino che in otto giorni ci dovrebbe portare al mare di Mentone in Francia. E' bello partire verso l'ignoto. La guida ci dice quello che dovremmo attraversare ma, un conto è guardare la cartina ed un altro è guardare il mondo con i nostri occhi avidi di scoperte e conoscenza. Ci aspettano poco più di 1000 metri di dislivello che superiamo agevolmente. La prima parte del sentiero è su strada forestale ed ad uno slargo, durante una sosta, raccolgo un mortaretto dal nome bizzarro: *Mefisto Manna*. Matteo adotta il reperto ed attribuisce al nome del prodotto esplosivo variegate qualità che evocherà per tutto il resto dell'hike.

¹ 1 Questo racconto è scaricabile gratuitamente dal sito. Singole parti possono essere liberamente riprodotte purché siano correttamente citati autori e fonte.

A quota 2000 la valle si allarga e regala bei panorami e pascoli d'alta quota. Il superamento del Passo di Bravaria (2311) mi dà il segnale che siamo veramente in cammino. Per me tutto inizia quando non si vede né s'intuisce il punto di partenza. Arriviamo nel tardo pomeriggio all'ostello del Santuario di S. Anna di Vinadio abituato più ad accogliere pellegrini che escursionisti. I locali sono confortevoli e dopo le abluzioni di rito facciamo una rapida visita al luogo che ospita dei cimeli della II^a guerra mondiale. Noto che ogni cima, ma anche ogni cocuzzolo nei dintorni, è adornato con una croce.

Dopo una cena ordinaria raggiungiamo il bar del borgo che favoleggia una festa di fine stagione. Un'apparente e chiassosa allegria ci circonda mentre beviamo un genepy in un bicchiere di plastica (sic). Lo sguardo torvo ed insistente nei nostri confronti di un valligiano, con serie probabilità un serial killer d'alta quota, ci consiglia di optare per il giusto riposo.

23 Settembre

S. Anna di Vinadio (2010) – Cima Moravacciera (2407) – Colle della Lombarda (2351) – Passo d'Orgials (2600) – Rifugio Malivern (1836)

La giornata è bellissima. Facciamo uso di crema protettiva ed occhiali da sole. Visitiamo il Santuario che ha la particolarità del pavimento in salita verso l'altare. Nelle pareti tantissimi ex voto. Veniamo come al solito attratti dalle rappresentazioni delle possibili disgrazie superate, o evitate, grazie all'intercessione della Madonna di Vinadio. Mentre ad inizio secolo la morte era in agguato sul posto di lavoro, negli ultimi trent'anni la grande mietitrice ci aspetta soprattutto quando siamo alla guida dei nostri veicoli.



Infine partiamo; passiamo tra tante croci, qualche statua e, dopo il lago Colle S. Anna, facciamo il primo incontro con un nutrito branco di camosci. Siamo emozionati. Non sappiamo ancora, però, che i camosci ci accompagneranno costantemente fino alla penultima tappa diventando una compagnia gradevole e rassicurante. Dopo aver attraversato una valletta con tutta una serie di bizzarre cappellette votive costruite artigianalmente in roccia, raggiungiamo Cima Moravacciera. Ci troviamo su una splendida cresta pianeggiante che è il confine tra Italia e Francia. La camminata è piacevole e raggiungiamo agevolmente Colle della Lombarda, anch'esso punto di confine la cui strada conduce, con qualche tornante, alla vicina stazione sciistica francese di Isola 2000; nel verso opposto si raggiunge Cuneo. Il colle è tappa obbligata di tutti i motociclisti che transitano da queste parti: coppie o gruppi di centauri arrivano, spengono le moto, si levano il casco (operazione in genere evitata dagli italiani), fanno la foto di rito e se ne vanno.

La nostra sosta dura un po' di più perché decidiamo di pranzare prima di affrontare il Passo d'Orgials che raggiungiamo con una ripida, sassosa ma bella salita. E' iniziato il cammino in solitudine: sono finiti gli escursionisti giornalieri, il rumore di moto ed automobili è sempre più indistinto. Cominciamo ad addentrarci in luoghi severi, dai dislivelli e distanze notevoli.

Il tempo è cambiato e ci obbliga a camminare completamente coperti; un forte vento e delle nuvole basse fanno capire che il sole della mattina è un ricordo. Il panorama dal passo è bellissimo: tutt'intorno valli profondissime con laghi e boschi d'alta quota formati soprattutto da larici. Una lunga discesa ci porta al Rifugio Malivern che è chiuso a causa di una frana che ha danneggiato la condotta idrica e/o fognaria.



Sono quasi le 16,30. Tira un vento gelido, le nuvole sono sempre più basse ed il Rifugio Questa, fine tappa della giornata, è lontanissimo. Cerchiamo il locale invernale che è situato a circa 7-8 metri d'altezza ed è raggiungibile con una scaletta esterna protetta da una gabbia che, in effetti, protegge, ma impedisce la salita con lo zaino. Difficoltà che deve essere superata con una corda che recuperiamo nel vicino cantiere. Il rifugio è di recente costruzione ed il locale invernale è confortevole. Decidiamo prudentemente di fermarci qui, consapevoli di non avere nessun'altra meta raggiungibile in un tempo ragionevole. Non possiamo neanche negare una certa stanchezza. Scendiamo al torrente e ci laviamo nell'acqua gelida corroborati da un vento altrettanto freddo. Il disagio patito nelle operazioni di pulizia è ripagato da un profondo senso di sollievo che attraversa il nostro corpo dopo averlo rivestito. Dopo aver cenato, ci affacciamo dalla porta del locale e vediamo di essere completamente avvolti dalle nuvole. L'umidità ed il freddo ci spingono nei nostri accoglienti sacchi a pelo.

24 Settembre

Rifugio Malivern (1836) – Colletto di Valscura (2520) – Lago di Valscura (2274) – Rifugio Valasco Reale
Casino di Caccia (1764) – Terme di Valdieri (1368) – Rifugio Morelli Buzzi (2351)

Abbiamo del cammino da recuperare. Sveglia alle 5 ed alle 7 siamo in cammino. Bisogna attraversare il torrente a valle del rifugio dove una recente piena ha divelto il ponticello ed è rimasta una putrella sbilenco che consente, con la giusta attenzione, un agevole passaggio. Il sentiero sale rapidamente, si raggiunge il Lago Malivern (2122) circondato da un panorama di cime dai colori vividi.



Nuvole basse, vento, ogni tanto qualche goccia di pioggia rende tetro e veramente scuro il Colletto di Valscura. Una salita ripida e sassosa ci porta al valico che raggiungiamo con soddisfazione. Plaudiamo alla scelta del giorno prima di fermarci ; ieri sera il tempo a mt.1800 era da lupi, figurarsi ad oltre 2500.

La vallata che si apre ai nostri occhi è ampia e costellata di vecchie caserme militari. Ne vediamo qualche resto sulle sponde del lago di Valscura ma riprendiamo velocemente il cammino anche perché il tempo sembra peggiorare. Dal lago parte uno stradello militare che porta alla sottostante vallata. Vediamo a pochi metri un esemplare, che non sembra scoppiare di salute, di stambecco; sarà l'unico di tutto l'hike. Inizia a piovere, via via sempre più forte. Ci troviamo in poco tempo sotto un vero e proprio nubifragio. Sono completamente fradicio. Grazie al mio poncho ho parzialmente salvato lo zaino ma ho un'intera famiglia di rane negli scarponi. Saverio, al contrario, grazie ai calzoni impermeabili ha salvato gli scarponi mentre il suo copri zaino era pronto per un piccolo allevamento di trote. Verso mezzogiorno inizia a smettere e sulla strada forestale che conduce a Terme di Valdieri, mentre ancora ci troviamo nell'alta valle ci imbattiamo in una bella costruzione che scopriamo essere un Casino Reale di caccia adattato a locanda e ristorante.



Entriamo senza esitazione ed il camino acceso ci induce a spogliarci completamente e stenderci ad asciugare. La locanda è tenuta da una ragazza dai modi asciutti e poco ciarlieri. E', però, veloce a portare vino, pasta al cinghiale ed un arrosto di carne e peperoni.

Siamo recuperati alla vita!

Saverio dice che ogni anno abbiamo preso della gran acqua ad eccezione dello scorso anno: ma eravamo in Brasile! A questo punto la ragazza ha un sussulto e ci confida di un suo indimenticato viaggio in Brasile di vent'anni prima, più precisamente ad Ilha Grande! A quel punto le difese montanare della ragazza franano e ci lanciamo in ricordi fatti di colori, profumi e tramonti che ci hanno fatto vivere momenti di autentica saudade. Ci salutiamo con affetto.

Un sole caldo stava asciugando i nostri vestiti e ci obbligava a riprendere il cammino. Erano da poco passate le 14 e c'erano circa 700 metri da fare in discesa ed altri 1000 in salita.

Arriviamo a Terme di Valdieri a metà pomeriggio. La località è praticamente deserta, la stagione estiva è finita, sembra già iniziato il lungo sonno invernale. Assistiamo ad una pantomima quasi irreale quando chiediamo un caffè al gestore di un bar: prima negato e poi concesso con uno sforzo titanico. Lasciamo senza nessun rimpianto la triste località.



Il sole ci accompagna all'inizio della lunga lunghissima salita che ci porterà al Rifugio Morelli Buzzi dal quale si gode la vista dell'imponente mole dell'Argentera, la vetta più alta delle Alpi Marittime. E' bello camminare con intorno tante bellezze, boschi profumati, numerosi branchi di camosci, larici che sfidano dirupi e fulmini e, sulla destra, l'Argentera: impressionante. Si saliva, ci si guardava intorno ma ... non si arrivava mai! Si arrancava, i passi sempre più piccoli ed, infine, il buio. Una provvidenziale luna piena ha illuminato il sentiero nelle ultime ore di cammino. Anche in questo caso il locale invernale è sopraelevato e si raggiunge in modo un po' più arzigogolato: una scaletta di legno malferma ti porta ad un primo tetto, ed una seconda scaletta di ferro ti fa accedere alla piattaforma non protetta di fronte la porta d'accesso.

Il rifugio aveva chiuso il fine settimana precedente e noi, molto probabilmente, eravamo i primi ospiti: il locale era sporco. La gestione poteva lasciare pulito almeno ad inizio stagione invernale, una battuta alle coperte non avrebbe guastato e lasciare una scopa avrebbe agevolato una nostra volenterosa operazione di pulizia. Al contrario abbiamo potuto lasciare solo il contributo richiesto.

Ceniamo, laviamo le stoviglie e consci di aver recuperato il ritardo precedentemente accumulato, proviamo a dormire il sonno dei giusti. Dico proviamo perché, per quanto mi riguarda, difficilmente mi sveglio riposato. Sogni bislacchi ed agitati, dolori più o meno diffusi, risvegli tribolati.

25 Settembre

Rifugio Morelli Buzzi (2351)- Colle del Chiapous (2526) – Bacino del Chiotas (1978) – Rifugio Genova (2010)
– Colle di Fenestrelle (2463) – Rifugio Soria Ellena (1840)

Al mattino indugiamo di fronte all'Argentiera, chiedo a Saverio quale potrebbe essere la via di salita alpinistica in quanto la parete è veramente strapiombante; suppone probabilmente dal versante opposto. Il primo valico è a due passi, poco meno di 200 metri di dislivello che superiamo velocemente. Dal colle il sentiero scende rapidamente con pochi tornanti. La valle è quasi interamente occupata dal Bacino del Chiotas formato da una diga impressionante. Sporgersi dal parapetto della diga è un'esperienza. Mi viene in mente Harrison Ford, o meglio la sua controfigura, ne *Il Fuggitivo* quando si lancia dall'alto di una diga riuscendo a fare contemporaneamente altre due o tre cose.

L'ora di pranzo non è lontana e decidiamo di raggiungere, con una piccola deviazione, il Rifugio Genova. E' interessante camminare su una diga e sul relativo bacino; da vicino si notano meglio le imponenti opere idrauliche per regimentare e/o gestire le acque che dalle montagne circostanti si convogliano nella conca artificiale. Il tempo va peggiorando. Il sole del primo giorno e della seconda mattinata è un ricordo. Camminiamo costantemente coperti da maglie lunghe, giacche e cappelli. Il vento ed il freddo sono una costante delle nostre giornate e pare che anche oggi, come ieri, possa piovere con una certa intensità. Il rifugio porta i segni della recente chiusura con una pulizia tutt'altro che accurata: curiosi i gusci di cozze (!!)

vicino la cucina, segno di una fantasiosa festa di chiusura di stagione.

Pranziamo sferzati dal vento. La pioggia comincia a cadere via via sempre più intensamente. Ci rifugiamo nel locale invernale, questo più confortevole e pulito rispetto al precedente. Si scatenano le cateratte del cielo scaricando una quantità impressionante di pioggia. Riposiamo per un paio d'ore. Andrea scalpita perché ci troviamo nella reale possibilità di rimanere nuovamente indietro nella tabella di marcia. Dopo le 14 però inizia a schiarire e l'ingegnere ci pressa per tornare a macinare dislivello. Sotto le coperte si sta bene ma continuare a camminare è puro buon senso.

Il Colle di Finestrelle è lì in alto, dritto per dritto. La salita è mitigata dai tanti gruppi di camosci che ci zompettano attorno: splendidi. Dal valico si vede nel fondo valle il Rifugio Soria-Ellena: 600 metri di discesa mettono a dura prova le nostre, soprattutto le mie, ginocchia. Il locale invernale del rifugio è un manufatto antico riadattato, così dice la guida, a bivacco.

Arriviamo al locale e rimaniamo esterrefatti. Si entra in una sala sgarrupatissima: reti sfondate ed arrugginite, vecchi pensili di cucina accatastati, pavimento polveroso, rifiuti sparsi.

Una vera, sconcertante topaia!

Non abbiamo il fegato neanche di poggiare lo zaino. Un topo entra di soppiatto da un buco nel muro.

Sulla destra, una porta.

La apriamo e c'è il bivacco vero e proprio: 6 posti letto con coperte polverose ed un tavolo che non vede un panno umido da non si sa quanto tempo. Andrea è rimasto indietro e cogliamo l'occasione per fargli uno scherzo: copriamo la porta della stanza e lo aspettiamo sconsolati nella topaia principale. Andrea alla vista della "suite" rimane senza parole, medita una visita al rifugio vero e proprio posto a circa 20 minuti di distanza si rinfranca un poco quando lo conduciamo nella stanza annessa. Premetto che topaia non vuole avere un'accezione negativa ma vuole essere solo la descrizione oggettiva del luogo vista la notevole quantità di escrementi, segno di assidua frequentazione di topi. Sicuramente più topi che escursionisti.

Farei qualche considerazione sul disservizio offerto dal gestore del rifugio. Avrei fin troppo gioco facile a giudicare i gestori attenti soprattutto all'incasso e non al presunto amore degli stessi verso la montagna ed a chi la percorre. Risparmio le critiche lasciando l'onere a Saverio che, in quanto socio C.A.I., si è ripromesso di segnalare al Club Alpino quanto vissuto.



La vallata è percorsa da un forte vento, fa un freddo cane e, nonostante ciò, decidiamo di andarci a lavare nel torrente limitrofo. Nudi come vermi, intirizziti ed alla luce delle torce entriamo (alle caviglie) nell'acqua gelida. Sarà stato che il sapone fa fatica a fare schiuma con l'acqua di montagna, sarà stato che il corpo era percorso da brividi cattivi, fatto sta che feci fatica a recuperare i sandali rischiando di rimanere congelato nell'atto di infilarmi le calzature. Immaginavo le mie ossa biancheggiare nella valle al prossimo disgelo. Ma alla sofferenza del lavaggio segue la bella sensazione di freschezza e di soddisfazione che ti pervade mentre il corpo recupera i gradi necessari al benessere. Mangiamo il nostro etto di pasta ed il quadratino di cioccolato e ci stendiamo con soddisfazione. Una pipì notturna e qualche sogno movimentata il nostro riposo.



26 Settembre

Rifugio Soria Ellena (1840) – Colle di Finestra (2471) – Madonne de Fenestre (1903) – Pas du Mont Colomb (2548) – Refuge Nice 2232)

Il vento, che continua a soffiare forte, ha pulito il cielo. Il valico è 600 metri sopra di noi. Iniziamo la salita intabarrati: pile, giacche, cappello e guanti. Sotto il valico “compare” una caserma in disuso. Ci troviamo al confine tra Italia e Francia e più che l’edificio, che comunque ci ripara dal vento e dal freddo, ci colpisce una targa che narra delle sofferenze patite dai tantissimi ebrei che valicarono il passo durante la seconda guerra mondiale fuggendo dall’Italia e dalle conseguenze delle leggi razziali. Il Santuario della Madonne de la Fenetre è assimilabile a S. Anna di Vinadio: un santuario di guarigione, un edificio che può ospitare gruppi di pellegrini, un rifugio alpino. Visitiamo il santuario che è molto bello nella sua semplicità. Le “grazie ricevute” e gli attestati di ringraziamento sono decisamente minori rispetto a quello italiano; segno di un diverso rapporto con l’aldilà o di un maggiore pudore nel rivolgersi al trascendente. Inizia a piovere, quasi una costante del mezzogiorno degli ultimi giorni. Saverio chiede al gestore del rifugio cosa c’è per pranzo. In tutta risposta ci apparecchiano un tavolo e ci servono prima una minestra, poi uno spezzatino ed una pasta condita con l’intingolo della carne. Questo tipo di menù sarà una costante nei rifugi francesi: gustoso ma sempre uguale e sempre mangiato con soddisfazione vista la notevole fame che ci accompagna. Ci aspetta un’altra salita di 600 metri. Ogni giorno sono sempre oltre 1000 i metri in salita ed altrettanti in discesa percorsi su uno sviluppo planimetrico molto lungo. L’hike è contemporaneamente molto bello ma anche molto faticoso; i giorni di cammino si susseguono e la stanchezza si accumula ma proseguiamo ancora gagliardamente e con soddisfazione. Il vallone di Mont-Colomb è lungo e severo ma di una bellezza mozzafiato. Camminiamo tra piovvaschi, nuvole basse ed improvvisi squarci di luce. Il Pas du Mont-Colomb apre lo sguardo su un valico dalla discesa ripidissima e non poco pericolosa. Scendiamo con molta prudenza fino ad una selletta a fondo valle con una diga che forma un lago d’alta quota sul quale è posizionato dal lato opposto il ristrutturato Refuge Nice.



Facciamo una bella doccia, ceniamo nel mondo che ho già raccontato e prima di addormentarci riusciamo a vedere il nubifragio che si abbatte intorno e sopra a noi.

27 Settembre

Refuge Nice 2232) – Baisse du Basto (2693) – Baisse du Valmasque (2549) – Refuge des Merveilles (2130)

E' una bellissima giornata: Tutto splende e riluce, decine di torrenti continuano a scaricare la valanga d'acqua caduta per tutta la notte. Ci incamminiamo di buzzo buono e maciniamo dislivello. Nei pressi di alcuni laghi alpini, forse perché il cammino procede su morene, forse perché eravamo rilassati grazie al sole caldo, ma che obbligava comunque a stare abbondantemente coperti, andiamo fuori sentiero. Questo sicuramente deviava a destra del primo lago mentre noi continuiamo a costeggiarne alcuni. La scomparsa dei segnali, mai troppo abbondanti nonostante ci troviamo su una Grand Randonnée, ci obbliga ad un taglio molto ripido che ci riporta sulla traccia.

Il sentiero che stiamo percorrendo, la GR 52, è simile come costruzione alla GR20 ma segnalato con molta parsimonia; nonostante ciò, l'orientamento non è praticamente mai un problema. La situazione cambierebbe in caso di scarsa visibilità. Ricordo che durante un pomeriggio da tregenda sulla GR 20 corsa, da un segnale vedevi sempre il prossimo ed il precedente.

Il sentiero che ci porta alla Baisse du Basto, cima Coppi di tutto l'hike – 2693 mt., è ripidissimo e spesso dobbiamo aiutarci con le mani. Il panorama è stupendo e respiriamo con soddisfazione l'aria più alta che abbiamo a portata di naso. Scendendo notiamo delle rocce calcaree bianchissime sia a terra che posizionate in fasce omogenee lungo i versanti a varie altezze. Ci rendiamo conto che la geologia la farà da padrona per tutto il resto della giornata.

Il prossimo valico, Baisse du Valmasque, ci introduce alla Valle delle Meraviglie. Luogo famoso da più di un secolo per le sue pareti levigate, per le incisioni rupestri, per i graffiti di fine 1800 ed inizi 1900, per la sua natura incontaminata. La prima meraviglia la vediamo arrivando al valico: davanti a noi, in relativa lontananza, si apre l'immensità del Mediterraneo! C'è una bella luce e l'acqua riflette il sole creando affascinanti vedute. La meta è a soli due giorni di cammino e siamo tutti consapevoli del lungo ed impegnativo spazio percorso. La valle è, in effetti, ampiamente protetta a mio giudizio più per sfruttare il business derivante dai visitatori che per oggettive esigenze. Accolgo con qualche perplessità il divieto di utilizzare le bacchette e mi disturba assai il divieto di accesso ad alcuni sentieri che consentono di vedere alcune incisioni. Ciò ha lo scopo, inutile, di avvalersi obbligatoriamente delle guide locali: piccole miserie turistiche di alta quota. Me ne infischierei ampiamente dei divieti opponendo il mio rispetto per l'ambiente, i lunghi giorni di cammino ed il fatto che in sei giorni non abbiamo lasciato alcun segno di noi sul cammino percorso. Ci siamo portati l'immondizia dietro per più giorni e non abbiamo bisogno di divieti per rispettare ciò che ci circonda. I compagni di dislivello, però, decidono di lasciar perdere e di camminare serenamente lungo la valle godendo di ciò che ci era concesso. Incontriamo il *Cristo*, una figura antropomorfa molto bella ed evocativa. Poi figure umane, bovine e di cervidi. Interessanti. Proseguendo arriviamo ai graffiti moderni, segno che la valle era già ai tempi luogo di passeggiate e gite fuori porta. Chissà perché, ritengo i danni provocati dai nostri antenati più sopportabili e meno distruttivi di quelli che oggi vengono inflitti alla natura ed alle opere d'arte. In più parti mi sono imbattuto in graffiti o scritte, a volte in grotte con qualche stalattite o stalagmite spezzata ma niente a che vedere con lo spray, le mutilazioni, il cemento o l'inquinamento che annichilisce oggi la terra.

Bellissime le pareti levigate da antichi ghiacciai che le rendono lisce al tatto regalando una bella sensazione. Come se non bastasse la valle, specialmente quando si allarga, è bellissima. Complice una luce radente ed un'aria limpida, i panorami sono così splendidi che percorriamo gli ultimi metri che ci separano dal Refuge des Merveilles con grande serenità. La tappa è finita alle 16,30, quasi un record per quest'hike. Abbiamo tutto il tempo di riposarci e di godere del cielo e dei rilievi che cambiano colore con il calare del sole.

Al rifugio ci accoglie una signora energica e canuta che prima ci dà il benvenuto e poi ci dice che il rifugio offrirà i propri servizi dalle 17. Avremmo preferito lavarci subito e sistemare le nostre cose ma non era possibile. Alle 17 la biancona se ne era andata e rimaneva un ragazzo dinoccolato che non sprigionava né energia tanto meno iniziativa. Alle 17,30 Saverio prende la situazione in mano e finalmente conquistiamo

l'accesso ai servizi ed alla camerata. Oltre a noi quattro c'è una coppia di 50enni e due coppie di ultrasessantenni con i quali avremmo condiviso la cena e la notte che rimarrà impressa ai nostri compagni di rifugio. La cena ha ricalcato quella della sera precedente con minestra e carne con pasta. Noi italiani abbiamo consumato annaffiando il tutto con 3 litri di vino e 4 genepy mentre gli altri non sono andati oltre l'acqua d'ordinanza. Sarà la crisi o una palese tirchieria transalpina? Non lo sapremo mai.

Sul bancone c'è una crostata costantemente visitata dalle mosche e mi sono augurato che la stessa sorte non sia capitata alla carne che abbiamo consumato. La camerata ha 20 posti: 10 per parte ed ha visto da un lato i 4 vegliardi e dal lato opposto io, Matteo ed Andrea. Dall'altro lato, sempre ai margini, Saverio da una parte e l'altra coppia dall'altra. Dopo qualche minuto, Matteo comincia a russare in modo poco credibile. Un brusio si alza dai giacigli, prima divertito poi sempre più preoccupato. Andrea tenta di far smettere Matteo a parole e con versi convenzionali. Io passo a calcioni via via sempre più frequenti. Non c'è verso di zittire il trombone dormiente. Dopo circa mezz'ora di tentativi inutili è la resa incondizionata. Quasi simultaneamente abbandoniamo la postazione e raggiungiamo Saverio all'altro lato: veniamo colti da un riso, se possibile, ancora più chiassoso del russare di Matteo che dura ancora qualche minuto. Incredibilmente, dopo poco, il tenore smette di dar segno di sé e tutti possiamo tentare di prendere sonno. Per quanto mi riguarda, la nottata è stata travagliatissima. Un sonno gravato da un sogno faticoso fatto di scontri con la polizia in una sorta di G8 romano. Un incubo continuo che ha avuto l'unico risultato di vedermi poco riposato al mattino

28 Settembre

Refuge des Merveilles (2130) – Pas du Diable (2436) – Col de Raus (1999) – Baisse de St. Veran (1836) – L'Authion (2080) – Mont Giagiabella (1911) – Cime de La Gonella (1839) – Mangiabò (1821) – Baisse de La Linière (1342) – Baisse de Figuièra (750) – Sospel (330)

Ci alziamo di buon'ora in quanto la tappa odierna si preannuncia infinita. Oltre 1000 metri di dislivello in salita e 2666 metri di dislivello in discesa (!!) il tutto spalmato su 31 chilometri di sentiero. E' ovvio che la tappa è stata disegnata o da uno squilibrato o da uno in carenza di ferie che doveva sbrigarsi a raggiungere il mare. Alle 7,30 siamo già in cammino dopo una colazione ordinaria, per fortuna non ci hanno servito la crostata alle mosche, dopo aver ritirato i sacchetti per il pranzo fatti preparare, in un impeto di fiducia, dal personale del rifugio.

Il tempo è bello, l'aria frizzante ed il sentiero si snoda lungo alcuni laghi prima dell'ultimo passo alpino di tutto il percorso. Dal pas du Diable le montagne che si stagliano all'orizzonte sono più dolci e meno rocciose, segno che stiamo definitivamente cambiando ambiente. Iniziamo un lungo e bellissimo mezzacosta che ci porta a dei colli che ci fanno cambiare versante e che ci immettono nella lunga salita verso il Pointe des Trois Communes e della vicina cima dell'Authion che si caratterizza per un vecchio forte posto in posizione strategica, teatro di importanti battaglie durante la seconda guerra mondiale. Dopo una doverosa sosta per visitare la costruzione ed ammirare lo splendido panorama continuiamo la traversata con l'obiettivo di procurarci acqua in quanto tutto il percorso ne è privo. Siamo giunti a metà giornata ed è importante riempire nuovamente le borracce. Saverio raggiunge nel fondovalle delle stalle e le annesse case per verificare se c'è acqua visto i molti bovini nei paraggi. Il nostro rimane colpito dal degrado e dalla sporcizia che regnano incontrastate presso le Vacherie de l'Authion. Per fortuna poco più a valle troviamo una canna che alimenta un abbeveratoio.



Potabilizziamo l'acqua e decidiamo che è opportuno pranzare. Due cestini contengono un cibo appena mangiabile, altri due, contenenti del tabbouleh, sono schifosissimi e puzzolenti: probabilmente fatti con avanzi di più giorni che emanavano un odore acido da voltastomaco. Abbiamo rivolto un caro pensiero a quello stronzo che ha confezionato gli orrendi pasti, oltretutto neanche a buon mercato. Ma abbiamo poco tempo per lamentarci e di nuovo continuiamo a macinare chilometri e dislivelli in un continuo ma lieve saliscendi. Una cosa mi colpisce: i crinali sono ripidissimi e le valli molto molto profonde. Non esagero dicendo che nella maggior parte del sentiero un'eventuale scivolata si sarebbe risolta in modo problematico.



Raggiungiamo la cresta piatta e panoramica del monte Mangiabò e sarebbe un bel camminare se non avvertissi un fastidio al tallone sinistro. Finora non ho avuto, e sta finendo il settimo giorno, nessun problema con le vesciche ed in fondo domani è finita ma la parte mi "frigge" e decido di dare un'occhiata. Disastro! Il tallone è mangiato per alcuni millimetri e la situazione necessita di un accurato intervento. Il fornito "pronto soccorso" di Saverio e la medicazione di Andrea mi rimettono in piedi: la parte ora è molto protetta ma dovrà essere nuovamente medicata in serata.

Dal Mangiabò si scende velocemente e passiamo dai 1800 ai 1300 relativamente in poco tempo e ci aspetta una lunga camminata in boschi di conifere con esemplari di pini d'Aleppo che sono dei veri monumenti naturali.

Le ore passano, la vegetazione cambia ed alle 19,45, dopo più di 12 ore di cammino, arriviamo finalmente a Sospel. La cittadina è carina, adocchiando un ristorante che si presenta bene e troviamo alloggio all'Hotel des Etranger. Chiediamo solo per pro forma il prezzo e poi prendiamo possesso delle stanze. L'albergo non attraversa un momento di splendore: i mobili sono spaiati e sbilenchi, non c'è acqua calda per la doccia ma l'apice lo si raggiunge con gli asciugamani così talmente lisi e dai bordi sdruciti che probabilmente erano del corredo iniziale quando l'albergo è stato inaugurato negli anni '70. Una trasandatezza da non credere e pensare che le nostre stanze erano anche di rappresentanza visto che erano dotate di balconcino panoramico. Manco ai cani! La cena è piacevole ma ipercalorica: tra formaggi fusi, salumi e verdure infornate gli stomaci vengono chiamate ad una prova impegnativa. Prova che il mio stomaco chiaramente non supera.



29 Settembre

Sospel (330) – Col du Razet (1032) – Colla Bassa (1108) – Morgua (810) – Col S. Bernard (710) – Castellar (321)

via taxi Mentone – via treno Ventimiglia

Piove.

Un tempo grigio ed un cielo uniforme lasciano poche speranze al bel tempo. Finirla qui è un'eventualità affatto remota. Decidiamo di temporeggiare. La medicazione al moncherino del piede sinistro è laboriosa ma, grazie a Saverio, efficace. Facciamo una ricca colazione in un bel locale mentre ancora piove. Andrea è veramente giù di corda; la possibilità di interrompere l'hike lo atterrisce anche perché confida sulla conclusione del cammino anche per il suo progetto di casa editrice dedicata ai trekking. La pioggia attenua la sua insistenza e sembra smettere. Nonostante un'innegabile stanchezza decidiamo di partire: la tappa è molto lunga e partiamo con più di due ore di ritardo. Siamo comunque sereni e pronti ad affrontare le varie situazioni che si presenteranno. Dopo un paio di chilometri su asfalto cominciamo a salire su comodo sentiero che attraversa campi di ulivi. Il tempo volge al bello e camminare è un piacere. La medicazione regge e raggiungiamo dopo circa 1 ora un fontanile. Nei pressi si incrocia una strada che al momento era occupata da un paio di fuoristrada che attendevano il ritorno di un nutrito gruppo di cacciatori. Alcuni erano già sul posto e per fortuna non si vedevano prede. Non nego che tra animale e cacciatore il mio pensiero positivo va sempre al primo augurando un'interminabile serie di pive nel sacco ai seguaci di Diana. Il sentiero è sempre il GR 52 ma il panorama è radicalmente cambiato: folti boschi, radure incantevoli, natura appenninica che a breve diventerà decisamente mediterranea. Superiamo a breve distanza due colli: Col du Razet ed il più aperto Colla Bassa. Da quest'ultimo si vede il mare e si apre un colle roccioso pieno di pini e lecci. Il calcare la fa da padrone ed è un piacere camminare in foreste dense di profumi e di scorci ogni volta più belli. Il sole di mezzogiorno è sparito dietro le nubi e verso Cap Martin il cielo rovescia valanghe di pioggia in mare. Comincio a pensare che la buona sorte veramente ci accarezzi e ci consenta di concludere questo hike che sembrava finire anzitempo. Camminiamo velocemente ma ancor più velocemente ci raggiungono i cumulonembi.

Piove.

Sempre più forte. Lampi e tuoni ci circondano ed il rimbombo a volte è financo minaccioso, ma andiamo avanti senza indugi e mentre raggiungiamo le rovine di Morga, un villaggio a 820 metri di altezza, smette di piovere e, giunti ad un bivio che ci consentirebbe di scendere a valle, si apre il dibattito.

Sono circa le 4 del pomeriggio e la guida narra di almeno altre 4 ore di cammino col superamento di altri 2 colli ed una discesa molto ripida verso Mentone. Ora non piove ma il cielo non è sgombro.

Che fare?

Andrea vorrebbe continuare per vari motivi: per onorare il percorso così come era previsto, per non interrompere un'idea che gli sembrerebbe al contrario sminuita, perché la possibilità di raggiungere il mare renderebbe ancora più valida ed epica la strada percorsa. Spera di continuare. Chiede di continuare.

Io mi sento felice ma sono stanco morto. Se fossi serio ed ascoltassi il mio corpo scenderei al più presto ma lo spirito mi fa optare per la prosecuzione del cammino.

Saverio ritiene imprudente continuare. C'è rischio di pioggia, il terreno potrebbe diventare difficile e l'opzione di scendere a Castellar non gli sembra una riduzione di quanto fin qui vissuto. Opta per la discesa.

Matteo, col suo stile pazzo ed aggressivo e caricato a miccia a mò di Mephisto Manna, dice che per lui basta così, che si scenda! La frase viene chiusa da uno scroscio di pioggia che chiude ogni discussione.

Scendiamo verso il Col di St. Bernard con relativa cappelletta votiva e da lì una ripidissima strada bianca in poco più di un'ora arriviamo a Castellar, piacevole paesino acciambellato su un colle circolare.

Andrea è giù di corda. Si fa fotografare con sguardo triste sotto il cartello che indica 4 chilometri a Menton. Facciamo un rapido giro per il paese e poi decidiamo di chiamare un taxi per andare in città. Optiamo immediatamente per andare a Ventimiglia; la possibilità di capitare in un'altra stamberga simile a quella di Sospel ci atterrisce e poi vogliamo regalarci una cena senza formaggi fusi e patate.



A Ventimiglia chiediamo a due vigili di indirizzarci verso un giusto albergo e poco dopo ci presentiamo all'Hotel Cristal. Pulito, con tutti i servizi e le suppellettili ben funzionanti: veramente un'ottima indicazione. Prima della doccia tolgo la medicazione al tallone: un profondo cratere testimonia tutta la strada percorsa lasciandomi dolorante ma, altrettanto profondamente, soddisfatto. Quattro zombi caracollano sul lungomare alla ricerca di un ristorante, la stanchezza non offusca la nostra felicità e corriamo, solo metaforicamente, ai tanti valichi, ai tanti panorami, alla tanta bellezza goduta. Facciamo un rapido giro per il borgo marinaro ed optiamo per una pizzeria ristorante tipo *Vesuvio* o *Bella Napoli* che reputiamo capace di sanare il nostro appetito, che potrei definire grande anche se piuttosto confuso. Iniziamo con una pizza ed una birra che ci danno la possibilità di ammirare la variopinta fauna in servizio al locale. Nonostante i/le camerieri/e meritassero un commento, a farla da padrone è, ovviamente, il proprietario. Un napoletano verace a metà strada tra la brava persona ed il guappo, tra il bravo ristoratore ed il "guagliò, sient'ammé". E' di poco più giovane di me ma sembra un vecchio e ha la pretesa di entrare subito in confidenza ma sceglie il commensale sbagliato!

Fa una battuta ad Andrea che non gradisce e che respinge al mittente. La possibile tensione viene velocemente smorzata dall'ordinazione di due fritture globali annaffiate da un ottimo bianco. Mentre dibattiamo sul nostro appetito appena scalfito il proprietario ci chiede se gradiamo dolce e/o caffè. In tutta risposta ordiniamo 4 spaghetti allo scoglio che ci riconciliano col mondo. Poi seguono dolce caffè e limoncello a chiudere una serata nella quale abbiamo ordinato al rovescio, ma nella quale ce la siamo goduta per il giusto.

30 Settembre
Ventimiglia – Milano (Matteo) – Roma (Andrea Paolo Saverio)

Normale giorno di ritorno a casa. Unica cosa degna di nota la lettura dei giornali dopo 10 giorni di nulla che ci informano delle dimissioni della governatrice del Lazio, tenacemente attaccata ad una poltrona sulla quale sia lei che la giunta che presiede hanno gettato un pesante ed insopportabile discredito morale ed istituzionale.

L'anno scorso durante l'hike, le dimissioni di Berlusconi; quest'anno quelle della Polverini: bene!

Fine



Post Hike

I giorni successivi al nostro ritorno hanno visto alcuni commenti sulle nostre condizioni fisiche.
In ordine cronologico.

Paolo:

Non so voi, amici cari ma la settimana che sta finendo è stata all'insegna del riposo e del dormire. Domenica sera avevo un ginocchio gonfio (dx) ed una caviglia gonfissima (sx- quella del vescicone). Lunedì la mia andatura era particolarmente claudicante; da ieri sto un po' meglio e non escludo un mio ritorno in palestra a fare qualche piccolo esercizio di tonificazione. Lunedì pomeriggio un sonno profondissimo dalle 17 alle 20 e da Martedì a letto tra le 21 e 21,30. Dormo benissimo senza tutte quelle ore di veglia notturne, quei dolori e quegli incubi. Ripensavo alle vostre chiacchiere sulla spedizione; sulle settimane di cammino. Sinceramente non sarei stato in grado di continuare; pensate che solo oggi la vescica è abbastanza cicatrizzata. Chissà.

Matteo:

pure io sono stato parecchio stanco. più che disastri articolari ho sofferto diverse volte di crampi. nonostante beva regolarmente acqua più di un cammello e mi stia dilettando a scofanare cesti e cesti di frutta. forse dovrei passare direttamente a un metodo più energico. banane e polase. su spedizioni (o meglio, trek lunghi), credo che conti molto il ritmo. intendo: a questo giro abbiamo fatto un itinerario molto bello, e impegnativo quanto basta. credo che i dislivelli, presi uno per uno, non fossero delle robe da sfasciarsi (a parte il penultimo giorno), le salite non erano poi (a parte un paio di tratti) troppo ripide. però è stato tutto sempre intenso. a volte molto intenso. in due occasioni abbiamo comunque fatto delle tappone di tutto rispetto, e anche i giorni tra l'una e l'altra erano sì meno impegnativi, ma mai di solo riposo, con condizioni ambientali comunque severe (il vento de puta madre dal rifugio morelli al soria ellena) o salitine di tutto rispetto (per quanto corto, il bas de bastou non è stato uno scherzo, e il giorno prima il pas des colombes è stato il tratto più difficile, tecnicamente). la mia esperienza di trek lungo (18 giorni, annapurna) comunque prevedeva tappe giornaliere un po' più tranquille e uniformi (tutte sulle 5 ore di cammino netto, quindi diciamo 7 ore totali), dislivelli più regolari, e un par di giorni di riposo (necessari anche per acclimatarsi all'altura); a parte i primi giorni un po' faticosi e il tratto in quota (circa una settimana sopra i 3.000-3.500, fino a 5.500) in cui penavo un po', nella seconda parte ero davvero in forma, e così i miei compagni di cammino. insomma: studiandolo per bene, credo che si potrebbe fare. questo implica comunque una certa elasticità nei programmi, e la possibilità di variazioni sul tema. il penultimo giorno di cammino (quello fino a sospello, intendo) si poteva forse spezzare con una piccola deviazione (per esempio, dormendo al col de turini, 1h e 1/2 a ovest del forte), ma questo poi implicava una distribuzione diversa delle giornate. altra cosa secondo me importante: avere comunque a disposizione la mappa intera, non solo gli estratti, per farsi un'idea più generale di eventuali alternative / tagli in caso di situazioni avverse.

Saverio:

*Io non ho recuperato un cazzo
Io sono tornato in palestra ieri sera, una larva*

Nelle settimane dopo, il dolore al ginocchio è stato sempre costante. Ho fatto una risonanza magnetica che ha definito una sofferenza alla cartilagine con relativo versamento articolare. L'ortopedico ha escluso nuovi interventi chirurgici, ha prescritto terapie conservative della cartilagine rimasta.

Il mio futuro montanaro è incerto.

Sono quattro mesi che non faccio step, ho appena compiuto 50 anni e mi consigliano riposo.

Ho intenzione di curarmi e di fottermene del consiglio.

Paolo Pace